

ERNESTO OLIVERO

«IL VOLONTARIATO COME IL CICLISMO È UNA SCALATA»

**«Non ho mai fatto l'agonista, ma avrei potuto essere un ottimo grimpeur
Questo lavoro è come andare in bici, un percorso fatto di salite e ostacoli»**

ENRICO CAPELLO
TORINO

La salita non lo spaventa. Ha sempre amato "pedalare" per gli altri. È un rapporto speciale quello che lega **Ernesto Olivero** al ciclismo. Il simbolo torinese della lotta alla povertà e dell'impegno per la pace, il fondatore, assieme alla moglie Maria Cerrato e a un gruppetto di amici, del **Sermig** (Servizio Missionario Giovani), nato per sconfiggere la fame del mondo, è stato in gioventù uno scalatore sui generis. E questa sua passione per le due ruote l'ha rispolverata dall'album dei ricordi nei giorni in cui l'ex Arsenale militare in Porta Palazzo, trasformato dal **Sermig** nell'Arsenale della Pace, è diventato il quartier generale della tappa inaugurale del Giro d'Italia.

Ernesto, oggi i ciclisti sfrecceranno in città in una crono di circa 8 km. Lei, però, preferiva altri terreni o sbaglio?

«Sì. Non ho mai fatto l'agonista ma avrei avuto la stoffa per essere un ottimo grimpeur. Da ragazzo con la bici da corsa partivo da Torino e salivo a Superga e nessuno dei miei amici riusciva a starmi dietro. Per rendere l'ascesa più avvincente, facevo delle scommesse. Ne vinsi una che prevedeva che sarei dovuto arrivare fino alla basilica pedalando con una sola mano sul manubrio. Spesso, per movimentare la sca-

lata, facevo su e giù trainando dal sellino i ciclisti che arrancavano in quei tornanti.

Non le sarebbe piaciuto gareggiare?

«Ho fatto una scelta di campo: il volontariato. Ho, comunque, sempre seguito il ciclismo. Ero un "Coppiano", mentre la mia famiglia parteggiava per Bartali. Era una rivalità sportiva che divideva l'Italia nel tifo ma la univa nello spirito. Ho ammirato anche Felice Gimondi».

Ci sono ciclisti famosi amici del Sermig?

«All'Arsenale è passato il mondo: ciclisti, ma pure altri sportivi di fama. Quasi tutti hanno scelto la discrezione. Ci hanno aiutato senza clamore, seguendo il nostro stile».

Il ciclismo è una metafora del Sermig?

«Sì. È lo sport della fatica, del duro e silenzioso lavoro quotidiano. In bici, come nel volontariato, hai davanti a te un percorso fatto di salite e ostacoli. Il traguardo lo vedi lontano ma la passione e la fedeltà a un ideale e a un impegno ti spingono a raggiungerlo».

Il Sermig sarà al seguito del Giro come partner sociale col progetto "3479 chilometri di speranza". Di cosa si tratta?

«Porteremo un messaggio di speranza all'Italia eosterremo le attività sportive negli Arsenali di Torino, San Paolo del Brasile e Madaba in Giordania. L'iniziativa si chia-

ma "Per chi non ha sport". A Torino è stata avviata la riqualificazione di una struttura comunale in via Carmagnola, dove avevamo già in gestione dei campi da calcetto. Stiamo costruendo un palazzetto polivalente da 400 posti, omologato dal Coni. Vorremmo inaugurarla in settembre come una sorta di ripartenza dello sport di base. L'Arsenale ha una società sportiva, l'ASD **Sermig**, con 5 squadre di calcio a 5. In Giordania costruiremo un campo da calcio, mentre in Brasile, dove è nato un team di pugilato, l'obiettivo è una palestra a cielo aperto».

Lei ha dichiarato che col Giro vuole parlare alla coscienza delle persone. Cosa intendeva dire?

«Ho scritto la "Lettera alla coscienza", manifesto del **Sermig** in questo periodo di pandemia. È un invito a interrogare le nostre coscienze e ad aprirle al mondo, ai suoi bisogni. La consegnerò anche al premier Draghi e al presidente Mattarella. Durante le tappe



del Giro avvicineremo giovani, scuole, amici e rappresentanti della società civile e delle istituzioni per consegnare loro la lettera. Il lavoro gratuito di migliaia di persone ha reso il **Sermig** un rifugio per chi vuole cambiare vita, un luogo di fraternità, cultura e formazione. Portiamo aiuto a popolazioni colpite da guerre, fame e calamità con oltre 3.700 progetti in 155 Paesi. Il Giro sarà il nostro messaggero di pace e solidarietà».

Ernesto Olivero, 80 anni, dopo una breve esperienza lavorativa prima nell'industria e poi come impiegato alla banca San Paolo, all'età di 24 anni si licenzia e fonda il Sermig. La sua attività a favore dei bisognosi e della pace gli ha fruttato numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali

IL SERMIG FABBRICA DELLA PACE

Era il 1964 quando Ernesto Olivero lasciò la vita di bancario per dedicarsi al prossimo. Nacque così il **Sermig**. Il 2 agosto 1983 il **Sermig** entrò nei ruderi dell'ex arsenale militare di Torino, trasformando i 40mila mq della fabbrica di armi in una casa al servizio della pace.



Ernesto Olivero è stato grande tifoso di Fausto Coppi (1919-1960), una passione non condivisa del resto della sua famiglia che invece parteggiava per Gino Bartali. Fra i grandi campioni impressi nei ricordi di **Olivero** c'è anche Felice Gimondi



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato